

Giunto alla ventesima edizione il festival arranca tra enormi difficoltà economiche e l'ultima sala ha chiuso un mese fa. Così la città paga le lotte intestine della Dc

C'era una volta Caserta e il suo re

Caserta è l'unico capoluogo di provincia italiano a non avere nessuna sala cinematografica, e l'unica manifestazione culturale di rilievo. «Settembre al Borgo», è giunta alla 20esima edizione con enorme ritardo rispetto agli anni precedenti e con innumerevoli difficoltà economiche. Gli organizzatori combattono con politici e amministratori locali, e pagano le mancanze di una giunta comunale lacerata

dalle lotte intestine tra le diverse correnti democristiane. A smentire questo panorama desolante, una gran voglia di spettacolo e di cinema da parte dei cittadini, che sono accorsi in massa a vedere i film proiettati la scorsa settimana nei giardini della Reggia in occasione della seconda edizione del festival «Cine Grafie», che si è concluso sabato scorso, realizzato con l'aiuto degli sponsor milanesi.

Settembre al Borgo: la sua vita legata a una faida

STEFANIA CHINZARI

CASERTA. L'ultimo si chiamava Esedra, faceva ormai solo film a luci rosse, ma nemmeno il richiamo del porno ha potuto qualcosa contro la crisi. Con la scorsa prima dei Mondiali e poi delle ferie, ha chiuso per sempre. Sul versante teatro le notizie sono altrettanto sconsolanti: il teatro Comunale non sarà disponibile a causa della mancanza dei fondi per il completamento dei lavori di restauro e l'utilizzo del Teatro di Corte di Palazzo Reale è reso quanto mai difficoltoso dagli inceppi burocratici delle soprintendenze. «Non resta che il Teatro Tenda da sistemare in piazza Pilesti. In futuro questa struttura potrà servire a tanti scopi ed essere anche un'occasione di incontri e di esibizioni di giovani. La dichiarazione è del neo sindaco Giuseppe Gasparin, in carica solo da agosto, democristiano come tutti i suoi predecessori, dai quali ha ereditato tutti i problemi insoluiti di una città diventata difficile e ingovernabile come Caserta.

Non parliamo della violenza, della camorra, del traffico, della disoccupazione, discorsi logorici, stanchi e volutamente irrisolvibili. Ma anche l'evanescenza delle strutture culturali, la totale assenza di avvenimenti di spettacolo e di intrattenimento. Inutile che possano in qualche modo stare i cittadini dalla prigione televisiva, può dare il segno di agonia della città, come la punta di un iceberg che sotto l'acqua nasconde problemi gravissimi.

Non sarebbe giusto, in realtà, parlare del vuoto culturale di Caserta proprio nell'unica settimana dell'anno in cui la città ospita due manifestazioni contemporaneamente: la ventesima edizione di «Settembre al Borgo», la rassegna di prosa, musica e balletto diretta da Mico Galdieri che interessa anche Caserta Vecchia e San Leucio, e «Cine Grafie», il giovanissimo festival di cinema di cui raccontiamo qui a fianco. Entrambe combattono contro i mulini a vento della spartizione politica, della mancanza cronica di fondi, del disinteresse locale per le questioni effimere dello spettacolo. A smentire una tale voglia di cinema, di teatro e di musica che il pubblico, soprattutto quello più giovane, arriva a frotte. Duemila persone al film di «Cine Grafie» e fino a settantamila presenze nelle edizioni più sonuose di «Settembre al Borgo».

Ma anche il festival di Galdieri non ha potuto festeggiare in serenità il traguardo dei vent'anni. Colpevole l'improvviso vuoto di potere lasciato dalla morte dell'avvocato Monti, presidente dell'Ente provinciale per il turismo che da sempre sponsorizzava la manifestazione, il cartellone è slittato più volte, alcuni impegni sono stati cancellati, il ritardo ha obbligato tutti a lavorare in fretta. Il risultato è un programma che ha per tema il «Teatro al di là del Muro», con opere di autori dell'Est, da Zoscenko a Mrozek a Vaclav Havel, altri spettacoli già collaudati e il prezzo inevitabile da pagare alla fretta e all'incertezza, «lo una ricetta e l'altra: sparare ai politici». Galdieri non va troppo per il sottile, ma è pronto ad elencare a tanta categoricità una serie di ragioni inoppugnabili. «Non posso credere che a

E di sera tutti al cinema in casa dei Borbone

MONICA LUONGO

CASERTA. Quando, nel 1752, Carlo III di Borbone diede il via alla costruzione della Reggia di Caserta, che nei suoi progetti doveva diventare una nuova Versailles e il centro di quello che oggi si chiamerebbe un esperimento di avanguardia urbanistica industriale, non poteva immaginare che circa 250 anni dopo la magnifica costruzione di Vanvitelli, e con lei tutta Caserta, avrebbero conosciuto una sorte peggiore. Gli spazi della Reggia vengono infatti usati solo per ospitare uffici della pubblica amministrazione e dell'esercito. Nessuna manifestazione culturale.

Da due anni, però, c'è una piccola eccezione: il festival «Cine Grafie», che organizza proiezioni su un megaschermo all'aperto e una serie di dibattiti e incontri con personaggi del mondo del cinema. L'iniziativa, che è cominciata il 19 settembre scorso e si è conclusa sabato scorso con uno spettacolo e una premiazione registrati dalla Rai, ha dell'eroico per le difficoltà che i suoi organizzatori incontrano e per la situazione di abbandono culturale che Caserta vive da molti anni, a parte pochi esempi, come la rassegna teatrale «Settembre al Borgo» in corso in questi giorni.

APPUNTAMENTI

Musica per tutti i gusti



Visconti e la musica. Anche quest'anno il comune di Porto d'Ischia ospiterà una manifestazione dedicata a Luchino Visconti. Questa edizione, che inizierà il 27 settembre prossimo e si concluderà il 30 dello stesso mese, vuole approfondire i rapporti tra il celebre regista e la musica. Una mostra fotografica, concerti, la proiezione di «Senso» e un convegno con ospiti d'eccezione: Maurizio Scaparro, Giancarlo Menotti, Giulietta Simonato, Gioacchino Lanzetta Tomasi e molti altri. Tutte le manifestazioni, che si svolgeranno nella piazza municipale, a villa La Mortella (sede della Fondazione Walton), nel Torrione e nel chiostro del convento francescano, sono gratuite. Per informazioni rivolgersi all'Ufficio Stampa presso il Palazzo municipale, tel. 081/998274.

Donizetti e il suo tempo. Un appuntamento d'eccezione domani sera a Bergamo nell'ambito del festival dedicato al celebre compositore bergamasco: si tratta dei secondi sei concerti dell'«Opera 3» di Pietro Antonio Locatelli. Un'esecuzione che fa seguito, a distanza di un anno, a quella dei primi sei concerti che il pubblico ha potuto ascoltare nel corso del Festival Donizetti 1989. Anche nel concerto di domani sera sono impegnati i musicisti dell'Orchestra stabile di Bergamo e, in veste di solista e direttore, Giuliano Carmignola, interprete del repertorio barocco italiano. La singolarità dell'«Opera 3» consiste nel fatto che alla fine del I e del III tempo di ciascuno dei concerti Locatelli ha inserito un «Capriccio», 12 in tutto, considerati anche un importante esercizio didattico. I concerti si terranno alle 21 al Teatro Donizetti. Per informazioni, telefonare all'Assessorato allo spettacolo del comune di Bergamo: 035/249631.

Settembre al Borgo. Prosegue il cartellone del festival di musica, prosa e danza nel borgo di Casertavecchia e in quello di San Leucio. Stasera, nella chiesa di San Ferdinando alle 19, ci sarà un concerto del duo Francesco e Rosaria De Angelis (violino e pianoforte). In programma musiche di Tartini, la «Sonata in Sol minore (Trillo del diavolo)», Paganini («Capriccio n.5 e 24»), Schubert («Sonatina per violino e pianoforte in Re maggiore») e Gray («Sonata n.3 per violino solo»). Sempre domani sera, alle 20 nel Teatro tenda di Casertavecchia, Oreste Lionello e Marta Bitano presenteranno lo spettacolo «Il bosendorf... ovvero il pianoforte... il telefono di Ferec Karinyth», regia di Giancarlo Palermo. Il costo del biglietto «una tantum» è di 5.000 lire.



Andrea Renzi in «Natura morta», lo spettacolo che ha inaugurato «Settembre al Borgo»

(dovendo scegliere nel mare della disinformazione ho preferito far conoscere prodotti giovani e nostrani), ma soprattutto permettere ai soci del cineclub e a tutti quelli che ne erano interessati di confrontarsi con i personaggi del cinema e di far loro domande. E così Remigio Trucocchio riuscì a ottenere venti milioni dal Comune (un inossidabile monocolore scudocrociato) per coprire le spese minime di una simile operazione. La manifestazione andò bene, gli incontri vennero personaggi come Ricky Tognazzi e Andy Luotto. Ma per quest'anno ci voleva qualcosa di più, e se l'assessorato e la Regione non possono far nulla, ce la fa la Master the First, una società milanese che riesce a trovare sponsor per un budget di circa cento milioni: la Mecca per Trucocchio, che comunque non si sente Don Chisciotte ma solo un tenace. «Cine Grafie

'90» ha presentato quest'anno «Tourné» di Gabriele Salvatores, «Mio caro dottor Gräsler» di Roberto Faenza, «Evelina e i suoi figli», opera prima di Livia Giampalmo, «Ne parliamo lunedì» di Luciano Odorisio e «Porte aperte» di Gianni Amelio. A questi si è aggiunta una piccola retrospettiva su Hitchcock con pellicole degli anni '40, ormai fuori dal circuito delle sale. «Non mi interessa di scegliere il primo film sul mercato, perché non potrei pagarlo, ma soprattutto perché qui c'è una tale fama di queste cose che non è importante preoccuparsi di arrivare primi. Ho scelto il meglio del cinema italiano giovane, arguttivo che si riferisce anche al modo con cui queste pellicole sono state girate. Tengo molto anche agli incontri pomeridiani con attori, registi e sceneggiatori (Livia Giampalmo e Nino Castelnuovo, Pino Pinoli, direttore di fotografia, Roberto Faenza ed Ennio

Fantastichini) che vengono qui senza prendere nulla, anche loro solo per il gusto di parlare a un pubblico (una cinquantina circa di persone ogni giorno) innamorato di cinema. La Master the First è riuscita anche ad assicurarsi la presenza di mamma Rai per la serata conclusiva, uno show di cantanti con premiazione, che in realtà non ha molto in comune con tutto il resto dell'iniziativa. «Non volevo questo spettacolo» conclude Trucocchio «dieci giorni prima del festival volevo lasciare tutto, ma poi ho resistito pensando che avrei deluso i miei amici. E il successo? Duemila persone a vedere «Notorius» alle 10 di sera, prendendosi l'umidità che veniva dal prato dei giardini della Reggia. Roba da far impallidire una multisala di Milano. E Remigio Trucocchio? «Felice, felicissimo. Sai qual è l'unico problema? A me mancano solo i soldi».

«Zaira» alla rassegna di Catania Bravo Bellini! Sembra Rossini

Deve molto a Rossini: nei moduli stilistici e nella scelta dell'argomento. «Zaira» di Vincenzo Bellini, opera pressoché dimenticata del compositore catanese, è andata in scena l'altra sera al Festival Belliniano. Un'edizione integrale, riveduta sul testo autografo, e che si è avvalsa della buona interpretazione (ma non è mancato qualche fischio) di Katia Ricciarelli e della regia di Egisto Marcucci.

MARCO SPADA

CATANIA. Dopo il battesimo dello scorso anno coi «Puritani», la seconda edizione del Festival Belliniano ricomincia da cinque. «Zaira», del 1829, è infatti la quinta opera dell'esiguo catalogo del catanese ed anche la più negletta tra quelle che la precedono e la seguono, avendo beneficiato nel nostro secolo di un'unica ripresa, sempre catanese, nel 1976. La sua storia è quella di un fiasco e di una ripicca. Il primo, decretato dai bravi parmigiani per far scontare a Bellini il rifiuto di un libretto di un protettissimo avvocato locale con manie letterarie; la seconda, del permalosissimo musicista, che rifiutò la partitura e, con altre spezie, ne fece cibare poco dopo ad altro pubblico i pezzi migliori ne «I Capuleti e i Montecchi», «vendicando» così la così creatura. Miopie campanilismo o giustizia della storia? Come sempre la verità è nel mezzo e la ripresa attuale, nell'ambito di una rassegna che si propone l'approfondimento critico di tutto il percorso belliniano aiuta a capirne meglio pregi e limiti.

«Zaira» non è un capolavoro, semplicemente perché non contiene pagine musicali che mostrano l'accendersi del genio, il figurarsi di una concezione di «note sacre» (come diceva D'Amico) di una melodia come «Ah non credea mirarti». Ma è lavoro con tutte le carte in regola per piacere (soprattutto allora), costruito con il meglio dell'artigianato musicale post-rossiniano e dotato di una non trascurabile tenuta scenica, dovuta ad un uso accortissimo del recitativo accompagnato, che fa sembrare eterno, ad esempio, tante scene di «Beatrice di Tenda» e degli stessi «Capuleti».

Paradossalmente il merito di ciò va ascritto alla non completa maturazione di uno stile personale e all'aver abbracciato come modello consapevole il Rossini serio più all'avanguardia. «Zaira», fin nella scelta dell'argomento (una tragedia di Voltaire), guarda a «Moisè in Egitto», «Mormo II» e «Zelmira», mescolando i temi dell'amor filiale del contrasto fra le ragioni del cuore e gli obblighi imposti della fede. I guai di Zaira, cristiana di nascita ma felicemente musulmana di adozione, nascono infatti, quando il fratello Nerestano e

«Prima dei codici» al Palazzo delle Esposizioni A Roma e poi negli Usa i film russi anni 20

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA. Arriva anche a Roma «Prima dei codici», la retrospettiva dedicata al cinema sovietico negli anni dal 1929 al '35, appena presentata alla XLVII Mostra del cinema e già riproposta al pubblico milanese. Da domani al 4 ottobre tutti i 24 film visti a Venezia saranno proiettati nella nuovissima sala multimediale del Palazzo delle Esposizioni, da poco riaperto come centro polivalente. La rassegna nasce dalla collaborazione italo-sovietica su un progetto del critico Giovanni Buttalava, scomparso nel luglio scorso. L'impresa è stata portata poi avanti da Alberto Crespi e Silvana de Vidovich che hanno anche curato il catalogo. L'idea di Buttalava, largamente rispettata, era quella di mostrare un cinema sovietico meno noto, ma non meno significativo. Anziché privilegiare le opere più conosciute e il film dichiaratamente politici, si è tentato di documentare la vitalità della produzione sovietica nei vari generi (commedie, film avventurosi, musical) che mescolano elementi sociali e di propaganda al divertimento puro dell'immagine e della musica. Erano anche gli anni del passaggio dal muto al sonoro (nella rassegna è presente «Il cammino verso la vita del 1931», il primo film parlato sovietico). Quella Hollywood «fatta in casa» ebbe molto successo di pubblico, finché non si trovò bollata di individualismo dopo l'affermarsi del realismo socialista - ma il riferimento ai codici rimanda anche al codice Hays negli Usa. Nella retrospettiva, che comincia domani (17.30-21.00), vedremo anche un film come «Capaev» dei fratelli Vasilev. Proposto in prima il 7 novembre 1934, diciassettesimo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, diverrà il film-modello del cinema di Stalin.



Una scena del film «Il cammino verso la vita» che sarà proiettato alla rassegna «Prima dei codici»

Alle proiezioni si affianca una piccola mostra fotografica con foto di scena e stills, spesso rovinate dal tempo. I film, alcuni inediti in Italia, sono tutti in lingua originale (ci sarà la traduzione simultanea). L'abbonamento per entrare al Palazzo delle Esposizioni per tutta la rassegna costa 32.000 lire, al Labirinto l'ingresso è gratuito. Dal 4 ottobre «Prima dei codici» si trasferirà a Bologna, quindi a Torino e partirà poi per gli Usa.

Bruno Cagli eletto a Santa Cecilia Nuovo presidente vecchi problemi

ERASMO VALENTE

ROMA. L'Accademia nazionale di Santa Cecilia ha il nuovo presidente: Bruno Cagli, attualmente direttore artistico del Teatro dell'Opera, eletto, a quanto pare, con trentadue voti. Le operazioni si sono svolte ieri, in un comunicato della stessa Accademia sono apparse come il risultato del più cordiale scambio di consegne tra un anziano maestro e un giovane allievo che ne prende il posto. L'Assemblea degli Accademici ha rivolto a Cagli i più fervidi auguri di buon lavoro, e il neo presidente «nel ringraziare l'Assemblea ha rivolto espressioni di riconoscenza e gratitudine al maestro Siciliani... L'Assemblea si è associata all'unanimità alle espressioni rivolte dal Cagli il quale ha anche tenuto a ricordare quale importanza abbia avuto nella sua formazione professionale l'insegnamento del maestro Siciliani». Così almeno dice il comunicato.

In realtà si è trattato di un'ennesima votazione, dopo i continui «nulla di fatto» che hanno per quasi due anni diviso il campo tra i due nomi di Siciliani e di Cagli. Si sono fronteggiate, in realtà, due visioni di un'attività musicale e culturale che si sono aspramente scontrate. Il risultato, infatti, è qualcosa di più che un passaggio di carica e punta su un decisivo rinnovamento di una importante istituzione musicale, portata ad un massimo di prestigio dal maestro Siciliani, ma nell'ambito di una gestione, per così dire, tradizionale. Francesco Siciliani, nato nel 1911, ha al suo attivo il rilancio del San Carlo, la stabilità della Sagra musicale umbra, la direzione artistica della Scala, la consulenza musicale alla Rai, la consulenza artistica a Santa Cecilia di cui poi fu eletto presidente nel 1983. Ha giustamente meritato il premio «Una vita per la musica».

Bruno Cagli, nato nel 1942, critico musicale, autore di lavori teatrali e radiodrammi, vincitore di un Premio Italia, è dal 1971 direttore della Fondazione Rossini di Pesaro, nonché promotore del rilancio rossiniano con la pubblicazione delle opere in edizione critica, collaudate via via nelle edizioni del Rossini Opera Festival. È stato direttore artistico dell'Accademia filarmonica romana, ha tuttora, come si è detto, l'incarico della direzione artistica del Teatro dell'Opera. Aspettiamo di conoscere le linee programmatiche della sua gestione. L'Accademia di Santa Cecilia ha da risolvere molti problemi che rendono sempre critica la sua struttura (ivi compreso quello dell'Auditorium, che non c'è, e della Sala di via dei Greci che è ancora chiusa) e che non possono più essere legati alla riduttiva visione delle attività musicali nel nostro paese.